

Lecco

di Barbara Gerosa

Munizioni-gioiello nel calendario con le dipendenti Scontro sulla Fiocchi

«Sessismo». L'azienda: niente di offensivo

LECCO «Sono sorpreso dal clamore e dalle polemiche. È normale che in un calendario aziendale il prodotto sia protagonista, e promuoverlo anche attraverso l'immagine di donne avvenenti non mi pare una novità. Lo abbiamo già fatto in passato e non siamo stati certo gli unici». Il presidente Stefano Fiocchi non arretra di un passo, nonostante la bufera via social e le polemiche in città dopo la pubblicazione del calendario 2019 della Fiocchi Munizioni. Un calendario per cui la consigliera di parità della Provincia di Lecco, Adriana Ventura, ha parlato senza giri di parole di «mercificazione del corpo femminile» e «messaggio aberrante».

La storica impresa lecchese, leader a livello mondiale nel settore del munizionamento di piccolo calibro, 640 dipendenti, 130 milioni di fatturato lo scorso anno, ha deciso di mettere in copertina le operaie che lavorano in fabbrica. Donne bellissime che, in posa, giocano con le muni-

La dedica

● La Fiocchi Munizioni conta 640 dipendenti: le lavoratrici hanno posato volontariamente per il calendario promozionale

● La ditta ha dedicato il calendario alla memoria di Elsa Lanzilli, operaia morta a novembre. Anche questo ha suscitato polemiche

zioni come fossero oggetti di uso quotidiano: bigodini, rossetti, scacchi, specchietti per il trucco, fino alla cartuccera che si trasforma in una preziosa collana e alla corona delicatamente posata sul capo della modella composta da pallottole. Dodici mesi scanditi dai volti delle dipendenti, che hanno prestato volontariamente la loro immagine, immortalate dal famoso fotografo triestino Maurizio Melozzi. Millecinquecento copie donate a clienti, amici e personale. Scatti che stanno facendo discutere, ancor più dopo che il presidente Fiocchi ha precisato di voler dedicare il calendario, giunto alla quindicesima edizione, alla memoria di Elsa Lanzilli, 45 anni, morta a novembre dopo essere stata travolta da un camion nel piazzale all'esterno dell'azienda mentre stava per iniziare il turno. Madre di due figli adolescenti, moglie di un operaio assunto nella stessa fabbrica, si è spenta dopo due giorni di agonia. «Alcune donne ritratte nelle foto lavo-

ravano fianco a fianco con Elsa, nello stesso reparto, erano amiche — prosegue Stefano Fiocchi —. Mi è sembrato un gesto normale ricordarla anche in questo modo. La sua memoria è sempre con noi e stiamo aiutando concretamente la sua famiglia. Le polemiche non hanno ragione di esistere».

Così non la pensa il mondo dei social con decine di commenti che condannano il calendario. «Armi e donne usate come oggetti», «sessismo», le critiche comuni, anche se non manca chi in rete difende la scelta. Durissima invece la presa di posizione della consigliera di parità della Provincia di Lecco, che stavolta volutando la possibilità di inoltrare una segnalazione al

Botta e risposta

In Provincia si valuta la segnalazione al garante. La replica: polemiche sterili



garante della concorrenza e del mercato. «L'articolo dieci del codice di autodisciplina — spiega Adriana Ventura — prevede che il messaggio pubblicitario non debba ledere il comune buon gusto, ma soprattutto non debba contenere elementi che inducano alla violenza contro le donne. Trasformare strumenti di morte in oggetti per il trucco o in giochi, mercificando il corpo femminile, è un messaggio aberrante, soprattutto in un anno nel quale il premio

Le immagini
Alcune foto del calendario Fiocchi: le dipendenti posano con le munizioni

Nobel per la pace è stato assegnato a Claudia Murad, vittima di stupro usato come arma di guerra». Critiche anche per la dedica alla memoria di Elsa: «Ricordare degnamente le vittime di infortunio appare più significativo se assume un valore e un investimento in risorse ed energie per migliorare la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro. In questo modo deve essere ricordata Elsa, non con un calendario di dubbio gusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monza

Una nuova gara per la «tangenzialina»



Cantieri
Il progetto per la Strada provinciale 6 risale a vent'anni fa: moltissimi stop hanno condizionato l'opera

La Provincia di Monza ci riprova con la «tangenzialina dell'ospedale». A oltre 15 anni di distanza dal primo via libera ai lavori e una serie infinita di sospensioni, il cantiere della Sp 6 è entrato nella fase decisiva. Dopo avere bandito la gara per completare l'opera, gli uffici di via Grigna hanno aperto le buste e nel giro di pochi giorni procederanno all'assegnazione dell'intervento. All'appello mancano una manciata di metri per completare un tunnel di 300 metri e alcune opere complementari. Il valore dell'appalto è di 2,7 milioni di euro. L'obiettivo è inaugurare l'opera entro la fine del prossimo anno. La progettazione della strada, ribattezzata dai residenti della zona la Salerno-Reggio Calabria della Brianza, risale addirittura alla metà degli anni Novanta, quando la Provincia di Monza non esisteva e la viabilità brianzola era gestita da Milano. L'intervento venne pianificato per alleggerire il peso del traffico sulla Monza-Carate con un collegamento diretto con la Valassina a Nord di Monza. Tuttavia il cantiere mostrò fin da subito di non essere nato sotto una buona stella. L'ultimo stop ai lavori risale a un anno e mezzo fa, quando la ditta affidataria aveva annunciato di avere raggiunto l'80% dei lavori e l'apertura nel 2018 ma poco dopo era entrata in crisi finanziaria. Il progetto prevede di realizzare una strada di 498 metri di cui 356 in galleria artificiale e 142 a raso per il passaggio di 20 mila auto al giorno.

Riccardo Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trova la persona giusta per fare il lavoro che ti serve



Scarica l'app, pubblica il tuo annuncio e chiedi quello che vuoi: dal dog sitter alle ripetizioni. Con jobbu #SiPuòFare

jobbu
Il lavoro quando ti serve

www.jobbu.works



La mobilitazione

«Bimbo nel cassonetto» Ma è solo una bambola

Equivoco
I bambolotti abbandonati dopo l'allarme e il cassonetto forzato dai pompieri ieri a Carpiano (Newpress)



La mobilitazione, tra croce rossa, vigili del fuoco, carabinieri, è stata imponente. Comprensibile, vista la gravità della segnalazione giunta alle 8.40 di ieri mattina da Carpiano, 4 mila abitanti a cavallo tra la bassa milanese e la provincia di Pavia: «Si sente il pianto di un bambino che arriva da un cassonetto per i vestiti usati in via Di Vittorio. Fate presto!». Corsa contro il tempo. La chiamata, come da procedura, è stata catalogata come «soccorso persona: codice rosso». Sirene spiegate. Pattuglie dell'Arma da San Donato, rianimatori pronti, vigili del fuoco subito in azione con gli arnesi per forzare il contenitore sigillato di lamiera gialla e aprirlo. Di «neonati», se ne trovano addirittura due. Solo che si trattava di semplici bambolotti che qualcuno aveva pensato di smaltire, gettandoli nel posto sbagliato. Il fatto è che il piccolo apparecchio installato dentro uno dei due giocattoli, per simulare il pianto di un neonato, era rimasto acceso. E continuava a funzionare, come constatato dai passanti che, in preda a una comprensibile tensione, hanno per primi chiesto l'intervento dei soccorsi. In un attimo, il piazzale si è svuotato, tra sospiri di sollievo e qualche risata, lasciando al loro posto i due cassoni, avvolti dal nastro bianco e rosso dei vigili del fuoco. Anche il sindaco Paolo Branca è corso sul luogo. Constatato l'equivoco, ha ricordato via Facebook: «Dobbiamo stare attenti. Nei cassonetti possiamo inserire solo alcune cose».

Federico Berni

© RIPRODUZIONE RISERVATA